

Nella casa dove non entrano gli ospiti non entrano gli angeli

Islam e migrazione in Italia

L'inserimento ormai capillare nel tessuto sociale italiano delle comunità islamiche impone una considerazione del fenomeno sempre più matura e consapevole.

La mediazione tra culture diverse costituisce il metodo migliore per favorire il dialogo e l'interazione tra identità differenti finalizzato alla costruzione di una società inclusiva e coesa. Particolare importanza riveste l'aspetto pedagogico fondato sulla conoscenza dell'altro e su un approccio interculturale alla diversità. Le problematiche emergenti dal confronto con culture diverse dalla tradizione occidentale, spesso di matrice religiosa, investono anche il rapporto tra libertà e laicità, ossia il contemperamento tra la tutela delle diversità culturali e religiose e la salvaguardia dei valori comuni sui quali gli ordinamenti giuridici occidentali sono strutturati, conformemente a quel fenomeno di ibridazione sociale che è proprio del fenomeno migratorio.

Accoglienza

Forse, su di un tema fondamentale come straniero, frontiere, identità e tradizioni, bisogna proprio partire dal "ripensare", ripensare identità e tradizioni, o piuttosto imparare a conoscere e a "riconoscere", per non cadere nell'errore delle "percezioni", del sentire, dell'immaginare, o del vivere un'illusorietà collettiva, spesso molto distante dalla realtà. Accoglienza significa essere disponibili a conoscere. Sforzarsi di conoscere l'altro, inteso come prossimo, come popolo o come civiltà. Ciò comporta la necessità di andare oltre al velo

dell'apparenza, oltre la bolla o degli allarmismi mediatici, delle reazioni viscerali, e delle consuetudini di pensiero. Oltre l'esclusivismo confessionale, o lo spirito di appartenenza identitaria.

Ci sono infatti delle radici che sono più importanti di quelle culturali, geografiche, politiche o di cittadinanza, sono quelle, e qui parlo naturalmente da religioso, da musulmano credente nell'Unico e stesso Dio di Ebrei e Cristiani, sono quelle ontologiche, quelle dell'essere uomini e creati secondo la forma del Misericordioso.

Non esistono scontri di civiltà: L'unico dialogo possibile proprio tra civiltà, civiltà nel senso di capacità di ospitare la vera "cittadinanza" dello spirito. Questa "cittadinanza" si riferisce al fatto che l'uomo a sua volta ospita nel suo cuore lo spirito con cui Dio lo ha creato a Sua immagine, o secondo la forma del Misericordioso. Anche da un punto di vista dei rapporti tra istituzioni laiche e religioni è fondamentale una riflessione più attenta sul pluralismo, e sul nuovo scenario multiculturale e pluriconfessionale, in vista di acquisire i mezzi conoscitivi per la realizzazione di una civiltà sostenibile e reale. Civilitas è infatti il termine che definisce l'insieme delle conoscenze, azioni e comportamenti dei cittadini volti al perseguimento del bene comune.

La bolla dei numeri

Un esempio eclatante, di fronte ai fenomeni di migrazioni, consequenziali agli squilibri geopolitici a cui stiamo assistendo, soprattutto nel nostro Mediterraneo, sono rappresentati dai numeri. Nonostante i temi costanti dei

dibattiti mediatici siano: rifugiati, richiedenti asilo, profughi e migranti, difficilmente si conoscono i loro numeri reali o il significato dei diversi termini. Gli italiani pensano che il livello di immigrati nel nostro Paese sia pari al 30%, ed in realtà è il 7% e che i musulmani siano il 20% in realtà sono il 4%. Al 1 gennaio 2016 sono regolarmente presenti in Italia 3.931.133 cittadini non comunitari, di cui i musulmani circa 1.800.000,00. E per quanto riguarda i rifugiati? Nel mondo sono 16.100.000,00. In tutta Europa sono 4.300.000. La maggior parte dei rifugiati si trova in Paesi Extraeuropei (Turchia, Pakistan, Libano, Iran), in Italia sono 118.000. Si tratta di numeri davvero irrilevanti. All'interno della categoria degli immigrati, "rifugiato" è un particolare stato giuridico, concesso in base all'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951: *"a chiunque nel giustificato timore di essere perseguitato per la sua razza, per la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può, o per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato"*.

la frontiera - che separa e insieme unisce il Nord del mondo, democratico, liberale e civilizzato, e il Sud, povero, morso dalla guerra, arretrato e antidemocratico. È sul margine di questa frontiera che si gioca il Grande gioco del mondo contemporaneo.

- ***I pregiudizi, nascono quando due distinte culture si confrontano, si da così luogo a due processi chiamati: Culturocentrismo ed Etnocentrismo.***
- ***Inoltre, sarebbe ingenuo pensare che ciascun individuo abbia una sola identità, fissa e ben definita, come un monoblocco ideologico o più spesso immaginitavo***

- **realizzare buone pratiche nell'incontro tra fedi, culture e civiltà.**
- **partecipazione delle religioni al pubblico dibattito intellettuale**
- **porre al centro una riflessione culturale, filosofica e sapienziale che, con la collaborazione delle confessioni religiose e del mondo accademico, si favorisca il rinnovamento intellettuale che le fonti dei maestri possono ancora ben ispirare anche nelle attuali crisi internazionali;**
- **il ritorno alle fonti aiuta il recupero del patrimonio dottrinale e delle radici storiche che costituiscono il vero antidoto conoscitivo ad interpretazioni letteraliste, ideologiche o settarie.**

Ciò costituirà un valore fondamentale per far fronte agli epocali sconvolgimenti migratori, in vista della realizzazione della pace vera quello dello spirito, unico antidoto ai paventati scontri di civiltà.

Ecco che allora bisogna cominciare a chiarire i termini:

***Jihad.* Oggi la più grande mistificazione è proprio a proposito della parola *jihad*, che ha subito una radicale estraneizzazione del suo significato più autentico.**

Da sforzo contro se stessi, per far emergere la natura dell'uomo creato, '*ala surat ar-Rahmani*, secondo la forma del Misericordioso, *jihad* diviene un mezzo di affermazione violenta, contro un nemico che spesso è la stessa comunità

islamica tradizionale che diviene oggetto di un'artificiale riforma ideologica mirante al recupero di una mitologica purezza dell'islam.

Non si tratta affatto del recupero delle origini e della tradizione ortodossa dei pilastri della religione, ma della rescissione dai legami della trasmissione sapienziale, storica, filosofica, culturale e tradizionale.

***Hijra.* E' significativo, per comprendere meglio la parola *Jihad*, riferirsi ai termini *hijra*, la migrazione del Profeta da Mecca a Medina, che segna la data della nascita dell'islam nel 622. In realtà, non si compie la vera *hijra*, che significa esattamente la rescissione dei legami tribali, per identificarsi, non con la propria etnia, religione, popolo, o radici geografiche storiche, ma con la propria realtà ontologica, appunto a "immagine di Dio", con l'adesione alla verità della Rivelazione dell'unico e stesso Dio di Ebrei, Cristiani e Musulmani, ma si resterà sempre nella dimensione della *jahilyya*, dell'ignoranza o della barbarie che precedeva la Rivelazione. La vera identità religiosa, la fede in Dio, e l'anelito per la verità, si distinguono da altri derivati identitari, insiti nella strumentalizzazione ideologica, politica, economica o territoriale.**

A chi rivolgersi per dialogare?

Bisogna dunque aiutare gli autentici rappresentanti religiosi delle varie confessioni, riconoscerli dar loro credito e non permettere che vengano sovrastati dalla voce del fondamentalismo militante, o dalle rivendicazioni di identità pseudo religiose.

Conoscere una religione attraverso i suoi sapienti e ministri, significa imparare a distinguere le istanze sacrali della vera coesistenza pacifica, dalle presunte rivendicazioni di identità politiche e gruppi fondamentalisti. L'attuale *jihadismo*, è un movimento trasversale che costituisce la strumentalizzazione della realtà dentro e fuori della religione, è il frutto della misinterpretazione tra sacro e profano, tra vero e falso.

Vediamo ora una Sintesi espositiva

- ***Ontologia e identità***
- ***Essenza e radice***
- ***Essenzialità divina e appartenenza religiosa***
- ***Distinzioni confessionali identità culturali ed etniche / uomo donna a immagine di Dio***
- ***Distinzione tra religione immigrazione, sicurezza***
- ***Dialogo senza pregiudizi: non proselitismo, non omologazione non sincretismo***
- ***Frontiere e immigrazione. Esclusivismo? Inclusivismo? Identità e radici europee? Meglio conoscenza e interazione legata all'esercizio delle best practies***
- ***Intransigenza laicista, o razionalista, omologazione delle frontiere spirituali, culturali o di declinazione della modernità***
- ***Linea di confine del pensiero: lo statuto spirituale***

Ritornando all'attualità e alle relazioni istituzionali riportiamo che, nel 2016 viene istituito un importante organismo di dialogo, il Consiglio per le relazioni con l'Islam, composto da studiosi e rappresentanti delle diverse comunità religiose, nonché dai Prefetti che operano nelle

province maggiormente interessate dal fenomeno, con il compito di fornire pareri e formulare proposte in ordine alla questione riguardante l'integrazione della popolazione di cultura e religione islamica in Italia. Nell'ambito delle attività di quest'ultimo è stato firmato in data 1 febbraio 2017 il "Patto nazionale per un islam italiano"

Il Patto è stato sottoscritto dal Ministro dell'Interno Marco Minniti, dalle principali organizzazioni islamiche in Italia e dal coordinatore del Consiglio per i rapporti con l'islam Paolo Naso. Il documento si struttura in tre parti. La prima costituisce un richiamo di ordine generale ai principi costituzionali e alle norme in materia di libertà religiosa, di contrasto alle discriminazioni e di promozione alla coesione sociale. La seconda consta di 10 punti ed esprime gli impegni dei rappresentanti dell'islam italiano, i quali ribadiscono il loro orientamento al dialogo, alla collaborazione con le istituzioni e alla costruzione di un islam che promuova le sue tradizioni e i suoi valori nel quadro dell'ordinamento italiano e del pluralismo culturale e religioso che si è affermato nel paese. La terza parte, anch'essa composta da 10 punti, riguarda l'impegno del Ministro a promuovere regolari incontri di dialogo e a fornire specifici percorsi per il riconoscimento giuridico nella prospettiva di intese future. Il patto non è soltanto un investimento a favore di una società interculturale e interreligiosa, ma anche sulla sicurezza del paese e dello stesso islam in Italia.

Dopo queste considerazioni tratte dal testo

L'integrazione degli immigrati di religione islamica fornito dal Ministero degli Interni, dobbiamo aggiungere alcuni dati e considerazioni:

Da alcuni anni a questa parte in Italia, come in tutta Europa, la questione della presenza musulmana è elemento di accesa discussione politica e sociale; alcuni politici non esitano a parlare di "invasione islamica". Ma è veramente così? Quanti sono i musulmani in Italia?

Continuare a parlare di “invasione islamica” è fuori luogo; come visto, i dati della presenza musulmana in Italia, è di circa il 4% della popolazione complessiva e al di sotto della media europea.

Quindi possiamo dire che vi è una presenza, strutturata all'interno del nostro paese, seppur minoritaria, insediata soprattutto nelle regioni del nord e che vede Roma e Milano tra le prime dieci città europee per presenza musulmana.

Tuttavia ad oggi manca un riconoscimento ufficiale da parte dello Stato italiano della ormai terza religione del paese. Come prevede la Costituzione all'art. 8 tale riconoscimento dovrebbe avvenire attraverso un'intesa con le rispettive rappresentanze ma ad oggi ancora nessun accordo è stato raggiunto.

Questa impasse normativa non aiuta a regolare e gestire tutta una serie di aspetti (in primis il tema cruciale della [gestione e costruzione di luoghi di culto](#) islamici o la possibilità nei cimiteri comunali di avere uno spazio specifico per gli estinti di fede islamica) che sarebbe opportuno affrontare quanto prima attraverso un percorso condiviso tra le istituzioni e le comunità musulmane.

Vogliamo infine qui sottolineare che è la diversità la più grande ricchezza dell'umanità, ed il rispetto reciproco l'unica legge da seguire. Non la semplice *tolleranza*, che altro non è che una forse matura sopportazione delle diversità, ma proprio il *rispetto*, quello che si dovrebbe dare all'altro, perché lo si considera pari a noi.

Invece, viviamo in una società smarrita, confusa e forse anche superficiale, che al massimo sopporta la diversità, la tollera, finché la può rinchiudere dentro confini ben stabiliti e sicuri, e che, per interessi di parte, la combatte ferocemente.

Viviamo in una società dove, per ignoranza culturale, abbiamo identificato il nostro nemico con una religione, l'Islam, e, anziché combattere il terrorismo che si ammanta del velo religioso, combattiamo una religione nel suo insieme, provocando null'altro che odio ed intolleranza reciproca.

Per contro, si deve intensificare una proficua collaborazione tra lo Stato, le comunità religiose ed i diversi strati della nostra società,

creando piattaforme culturali condivise, per facilitare una maggiore comprensione tra le diverse religioni e credi; uno sforzo continuo e costante per confutare i molteplici pregiudizi e per combattere l'ignoranza culturale, cioè la non conoscenza dell'altro, che sono terreno fertile per tutte quelle speculazioni, soprattutto di alcuni partiti che sulla paura costruiscono le loro fortune, e per evitare qualsiasi forma di discriminazione e di fobia, che si traducono poi, soprattutto in atti violenti ed eversivi.

Confondere la religione con l'atto terroristico è un gravissimo errore; in buona sostanza è come se volessimo confondere l'ideologia politica comunista con il terrorismo delle BR, oppure come se identificassimo la Sicilia con la Mafia. È innegabile che questo terrorismo prende a piene mani dalla cultura islamica, sfrutta la cultura religiosa, le debolezze umane, le mancanze proprie della nostra società, tutto per perseguire il proprio progetto criminale, e dovremmo combatterli smascherando i loro pretesti filosofici e religiosi, per ricondurli alla loro essenza, che è la criminalità più pura.

L'Islam invece ha profonde radici profetiche, come l'ebraismo ed il cristianesimo; tutte e tre le religioni monoteiste vengono definite adamitiche, ed hanno profondi punti in comune. La sfida è riconoscere l'origine comune e comprenderne le differenze, distinguere l'unità dalle tante, troppe strumentalizzazioni.

La tolleranza e la comprensione non devono "negare la libertà di culto", anche qui in Italia, dove il cristianesimo è una parte integrante e culturalmente fondamentale; per questo si devono rispettare tutti i simboli religiosi, che vanno riconosciuti come valori confessionali, da non occultare, però, perché i simboli religiosi non sono mai simboli di offesa.

L'integrazione è accettazione dell'altro nelle sue diversità, non ci deve essere la chiusura culturale verso chi vediamo diverso da noi, né l'ipocrita accettazione di togliere i simboli della propria confessione, per non urtare le sensibilità altrui.

Perché c'è felicità e pace anche nell'amarezza o nell'infelicità, basterebbe soltanto iniziare a costruire ponti di dialogo piuttosto che muri di paura e di ignoranza

**Yusuf Pisano
COREIS Italiana**